

MARCO VANNINI

DI FABRIZIO CARLONI



La vicenda di Marco Vannini, il ventenne di Cerveteri, figlio unico, ucciso nella casa della famiglia della fidanzata in circostanze che non appaiono debitamente approfondite, costituisce la conferma della presenza in Italia di un'ulteriore patologia invasiva che da tempo ha prodotto vaste conseguenze.

Elemento consolatorio che fa pensare che l'organismo malato possa avere qualche possibilità di riprendersi, è l'indignazione degli italiani, e non solo, che appare unanime e senza eccezioni. Tutti, in particolare di fronte alla sentenza di appello che ha molto ridotto la pena inflitta ai colpevoli, peraltro derubricando il reato da omicidio volontario in colposo, sono insorti come un sol uomo.

In particolare, è venuto da riflettere sulla potestà assoluta di esprimere giudizi che possono distruggere vite di intere famiglie e delle loro future generazioni, delegata a dipendenti dello Stato che, in gran parte delle circostanze, confermano di vestire i panni appropriati ed hanno il carisma di chi di decidere in punta di diritto appare avere pieno titolo.

In molte altre situazioni, connotate di evidente ingiustizia e di estrema approssimazione, è di contro emersa, in maniera solare, la difficoltà per i cittadini e per gli interessati diretti, di accettare verdetti iniqui o frutto di indagini che avrebbero potuto svolgere, con maggiore competenza, degli sprovveduti o dei neofiti.

Non facciamo nomi, anche se quelli che ci verrebbero potrebbero richiamare alla memoria uomini di legge, per esempio, con grandi difficoltà ad esprimersi in un italiano che avesse delle affinità con la lingua in cui si sono espressi i giuristi sui cui testi avrebbero presumibilmente studiato.

Così come ci accorrono alla mente altri che hanno modificato la nostra storia, la cui imparzialità era da loro stessi apertamente contraddetta con le dichiarazioni, distribuite senza reticenze o pudori, urbi et orbi, e relative alla loro appartenenza politica.

Come è stato possibile che alcuni magistrati possano aver alternato nella vita la carriera giudiziaria con quella partitica e con la militanza per un'ideologia che li abbia fatti apparire al pubblico, agli indagati, ai testimoni ed ai giudicati, i seguaci di questa o di quella consorzeria? In

particolare se, come previsto dall'ordinamento giudiziario e dalla Costituzione, avevano il titolo per emettere verdetti demolitivi anche a carico di imputati di delitti politici?

Chi, tra chi ci legge, ha mai sentito parlare, con riferimento ad altri mestieri altrettanto impegnativi e prestigiosi, di associazioni professionali di categoria o corporative che facessero riferimento al pensiero politico degli associati? Esiste forse Notariato "Indipendente" o quello "Democratico"? Peraltro in contrapposizione a cosa? Ad omologhi Notariati "Dipendenti" o "Dittatoriali"? Dove sono i sodalizzi dei chirurghi identificati sulla base delle simpatie ideologiche degli iscritti, piuttosto che sulla specializzazione o sulla predilezione per le dottrine che sono alla base della loro professione?

Come è possibile che nelle vicende giudiziarie del povero Marco, così come in quella della disgraziatissima Serena Mollicone, uccisa, sembra ormai acclarato, nei locali della Stazione dei Carabinieri di Arce, le indagini siano state effettuate e dirette con un'approssimazione che fa pensare, anche al grande pubblico, a superficialità e ad ombre?

Per quanto ancora le autorità di Pubblica Sicurezza, una volta eccellenza della Nazione, dovranno essere alle dipendenze di magistrati privi in campo investigativo di ogni esperienza e che, come nell'ambito della medicina, non hanno sostenuto alcuna verifica psico-attitudinale che ne confermasse l'equilibrio e l'attitudine?

E fino a quando i presidi delle Forze dell'Ordine e le Prefetture saranno i terminali, sul territorio, della soffocante burocrazia statale, dove il cittadino volenteroso che vuol denunciare illeciti o collaborare, è visto come un pericoloso seccatore da tenere fuori alla porta o da punire?

Come è credibile un Paese in cui si può dire civilmente quello che si pensa dell'attività di un medico, di un ingegnere, di un'ostetrica, e in cui per dogma, che viene ricondotto alla Costituzione, non si può esprimere con costumanza ciò che si

pensa di una sentenza? Anche se ad esprimere giudizi a caldo è la mamma disperata di un figlio unico bellissimo, onesto ed operoso, ucciso in una casa i cui abitanti hanno atteso ore prima di fornire ai medici la verità che poteva restituirlo all'amore dei genitori ed alla vita? ■

carloni.f2@gmail.com

Come è credibile un Paese in cui si può dire civilmente quello che si pensa dell'attività di un medico, di un ingegnere, di un'ostetrica, e in cui per dogma, che viene ricondotto alla Costituzione, non si può esprimere con costumanza ciò che si pensa di una sentenza?